

IL LIBRO/1. Oggi alle 17 si presenta il libro di Bucchi e Canadelli a palazzo Leoni Montanari

## Immagini della natura Icone anche se sbagliate

La ricerca ripercorre l'origine di cinquanta figure classiche «Serve maggiore competenza per andare oltre le superficialità»

La classica immagine della doppia elica del Dna, scoperto da Crick e Watson (con il fondamentale contributo di Rosalind Franklin), si deve in realtà alla moglie di Crick, Odile Speed: dato che il marito e i suoi colleghi erano scarsi in disegno, incaricarono lei, pittrice, di creare un bozzetto per un articolo. La doppia elica di Odile era piuttosto precisa, anche se non perfetta. Del tutto sbagliata è invece un'immagine altrettanto classica, la serie di figure che dovrebbe rappresentare l'evoluzione dell'uomo. Risalente agli anni Sessanta, colloca all'inizio della fila uno scimpanzè, che però non è un antenato dell'uomo, bensì condivide con l'uomo dei progenitori comuni. Tanto la doppia elica, quanto lo schema dell'evoluzione sono diventati icone: le si ritrova in tantissime varianti, compresa la parodia con Homer Simpson (sì, forse lui discende davvero dalle scimmie). Sono tra le immagini che hanno cambiato il modo di guardare la natura: ne parla il libro *Nature immaginate* (Aboca Edizioni), di **massimiano bucchi** ed Elena Canadelli, che sarà presentato oggi alle 17 alle Gallerie d'Italia di palazzo Leoni Montanari, secondo appuntamento dei "Simposi" che accompagnano la mostra Dioniso. Mito, rito e teatro. Stefania Carlesso leggerà brani di Carroll, Darwin, Galilei, Newton; sarà proiettato il documentario, inedito in Italia, *The Secret Life of Plants*. Gli incontri sono organizzati in collaborazione con Observa, di cui Bucchi, docente di sociologia a Trento, è coordinatore scientifico. «Il nostro modo di pensare la natura - spiega - è sempre stato basato sulle immagini, ancora di più con l'avvento dei social network. Insieme a Elena Canadelli, storica della scienza, ne abbiamo scelte una cinquantina cercandone l'origine, seguendone la storia, a volte i fraintendimenti. Spesso anche quella che crediamo essere l'originale, è in realtà frutto di rimbalzi e cortocircuiti». Un esempio è il dodo: nell'Ottocento il paleontologo Richard Owen si basò su un dipinto di due secoli prima per ricostruirne l'anatomia. Ma il pittore non aveva mai visto un esemplare vivo, e ne aveva fatto una rappresentazione errata. Altrettanto errata era la ricostruzione di Owen, vista anche da Lewis Carroll che fece del Dodo un personaggio di Alice nel Paese delle Meraviglie. Owen poi si accorse dell'errore, ma l'aspetto grottesco del dodo era ormai diventato iconico. «Riaprire la scatola nera di icone ormai accettate prosegue Bucchi - può aiutare ad acquistare consapevolezza critica. L'immagine richiede una competenza sofisticata se si vuole andare oltre la superficialità». -



**IL LIBRO/1.** Oggi alle 17 si presenta il libro di Bucchi e Canadelli a palazzo Leoni Montanari

# Immagini della natura Icône anche se sbagliate

La ricerca ripercorre l'origine di cinquanta figure classiche «Serve maggiore competenza per andare oltre le superficialità»

**Gianmaria Pitton**

La classica immagine della doppia elica del Dna, scoperto da Crick e Watson (con il fondamentale contributo di Rosalind Franklin), si deve in realtà alla moglie di Crick, Odile Speed: dato che il marito e i suoi colleghi erano scarsi in disegno, incaricarono lei, pittrice, di creare un bozzetto per un articolo. La doppia elica di Odile era piuttosto precisa, anche se non perfetta. Del tutto sbagliata è invece un'immagine altrettanto classica, la serie di figure che dovrebbe rappresentare l'evoluzione dell'uomo. Risalente agli anni Sessanta, colloca all'inizio della fila uno scimpanzè, che però non è un antenato dell'uomo, bensì condivide con l'uomo dei progenitori comuni. Tanto la doppia elica, quanto lo schema dell'evoluzione sono diventati icône: le si ritrova in tantissime varianti, compresa la parodia con Homer Simpson (sì, forse lui discende davvero dalle scimmie).

Sono tra le immagini che hanno cambiato il modo di guardare la natura: ne parla il libro *Nature immaginate* (Aboca Edizioni), di Massimiano Bucchi ed Elena Canadelli, che sarà presentato oggi alle 17 alle Gallerie d'Italia di palazzo Leoni Montanari, secondo appuntamento dei "Simposi" che accompagnano la mostra *Dioniso. Mito, rito e teatro*. Stefania Carlesso leggerà brani di Carroll, Darwin, Galilei, Newton; sarà proiettato il documentario, inedito in Italia, *The Secret Life of Plants*. Gli incontri sono organizzati in collaborazione con Observa, di cui Bucchi, docente di sociologia a Trento, è coordinato-

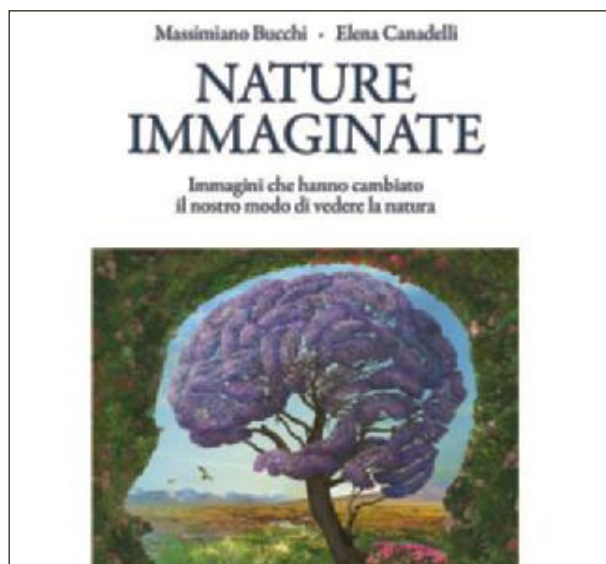


Massimiano Bucchi

re scientifico.

«Il nostro modo di pensare la natura - spiega - è sempre stato basato sulle immagini, ancora di più con l'avvento dei social network. Insieme a Elena Canadelli, storica della scienza, ne abbiamo scelte una cinquantina cercandone l'origine, seguendone la storia, a volte i fraintendimenti. Spesso anche quella che crediamo essere l'originale, è in realtà frutto di rimbalzi e cortocircuiti». Un esempio è il dodo: nell'Ottocento il paleontologo Richard Owen si basò su un dipinto di due secoli prima per ricostruirne l'anatomia. Ma il pittore non aveva mai visto un esemplare vivo, e ne aveva fatto una rappresentazione errata. Altrettanto errata era la ricostruzione di Owen, vista anche da Lewis Carroll che fece del Dodo un personaggio di *Alice nel Paese delle Meraviglie*. Owen poi si accorse dell'errore, ma l'aspetto grottesco del dodo era ormai diventato iconico. «Riaprire la scatola nera di icône ormai accettate - prosegue Bucchi - può aiutare ad acquistare consapevolezza critica. L'immagine richiede una competenza sofisticata se si vuole andare oltre la superficialità». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina del libro che sarà presentato questa sera